

Magistrati Critiche alla riforma del Csm

ROMA. Nuove polemiche sul progetto di riforma della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura in discussione in questi giorni in Parlamento. Domenica Magistrate democratica aveva sollecitato la giunta e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati ad adempire al dovere di rappresentare con chiarezza il netto dissenso della magistratura associata nei confronti del progetto, definito senza mezzi termini «una controriforma» destinata a «esaltare gli apparati elettorali delle correnti maggioritarie». E ieri il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni, e il segretario generale, Mario Cicala, hanno ribadito che le elezioni debbono svolgersi nella data stabilita dal presidente della Repubblica.

Secondo i due dirigenti dell'Anm, un eventuale frazionamento del collegio unico nazionale per la scelta dei componenti togati (uno dei provvedimenti maggiormente avversati dai gruppi minori, come Magistratura democratica, appunto, secondo la quale finirebbe per essere favorita la rappresentanza delle liste maggioritarie) deve essere accompagnato da un meccanismo di recupero dei resti che salvaguardi l'effettiva proporzionalità dei risultati. Bertoni e Cicala ricordano anche che il comitato direttivo centrale dell'Anm ha sempre espresso la propria opposizione a un sistema che preveda l'elezione separata dei magistrati di legittimità.

Il cammino parlamentare del provvedimento, comunque, si presenta tutt'altro che facile: proprio domani l'assemblea della Camera dovrà pronunciarsi sulla pregiudiziale di incostituzionalità presentata nei giorni scorsi da comunisti, sinistra indipendente e Verdi.

Lungo interrogatorio del presunto «corvo» di Palermo autore delle lettere anonime al vetriolo del maggio scorso

Di Pisa da indiziato a imputato?

Il giudice forse parte civile contro Sica

Il giudice Alberto Di Pisa è stato interrogato ieri pomeriggio, per la seconda volta, dal procuratore di Caltanissetta, Celesti. Il magistrato palermitano potrebbe essere passato da indiziato ad imputato nell'inchiesta sul corvo di Palermo. La sua difesa non esclude di costituirsi parte civile nel processo contro l'alto commissario. Per risolvere l'affare dovrà intervenire la Cassazione?

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. E adesso il presunto corvo di Palermo sferra il suo contrattacco. Il giudice Alberto Di Pisa, indicato come colui che scrisse le lettere al vetriolo, potrebbe decidere di costituirsi parte civile contro l'uomo che lo ha incassato, l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Fu proprio l'alto commissario ad indicare in Di Pisa l'anonimista del Palazzo di Giustizia di Palermo, nel maggio scorso. Sica fece il nome della toga palermitana al capo dello Stato, al presidente dell'Antimafia, Chiaromonte e al giudice Giovanni Falcone. Una imprudenza che gli è costata il rinvio a giudizio davanti alla magistratura romana per usurpazione di potere e violazione di segreto d'ufficio.

Quello di ieri è l'ennesimo capitolo del libro dei velini, scritto tra Roma, Palermo e Caltanissetta. Ieri pomeriggio Alberto Di Pisa è stato nuova-

mente interrogato dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, titolare dell'inchiesta sul corvo. Incalzato dai cronisti è stato l'avvocato Gioacchino Sbacchi, legale del magistrato, a fornire la clamorosa notizia: «Il nuovo Codice di procedura penale offre la possibilità di costituirsi parte civile, vedremo...». Di Pisa, dunque, dopo mesi di silenzio sembra aver scelto la via del contrattacco. Una decisione maturata, probabilmente, la scorsa settimana quando i tecnici del Cis hanno depositato alla procura di Caltanissetta la seconda superperizia che sembra incassare definitivamente l'ex componente del pool antimafia della procura di Palermo, dimostrando che l'impronta su una delle lettere anonime sarebbe proprio la sua. Messa alle corde, Di Pisa avrebbe così deciso di cambiare strategia. Il sostituto procuratore accusato



I legali dell'alto commissario Domenico Sica, Luciano Revel (a sinistra) e Giovanni Maria Flick

di calunnia aggravata è entrato nella stanza di Celesti da indiziato ma ne sarebbe uscito da imputato. Il condizionale è d'obbligo poiché su questo punto si sta creando, forse non a caso, una grandissima confusione. Il magistrato, sospettato di essere il corvo di Palermo, è giunto nel capoluogo nisseno poco dopo le 16,30 accom-

pagnato dal suo avvocato e scortato da alcuni agenti della Guardia di Finanza.

«Spero che questa vicenda si chiarisca al più presto», si è limitato a dire Di Pisa prima di varcare la soglia del Palazzo di Giustizia. Il suo interrogatorio è andato avanti per più di un'ora. Cosa sia accaduto nell'ufficio di Celesti è difficile stabilir-

lo. Ma certo il faccia a faccia tra il procuratore e il giudice palermitano non deve essersi svolto in un clima di serenità. La difesa di Di Pisa ha contestato l'esito della superperizia che, secondo l'avvocato Sbacchi, non poteva essere ordinata ed eseguita nella fase sommaria del processo come era possibile fare con il Codice Rocco. L'indagine condotta dagli esperti del Cis, affiancati da tre periti esterni, avrebbe stabilito che l'impronta su una delle lettere anonime coincide con quella del giudice Di Pisa. E ancora: l'impronta stessa non sarebbe stata manipolata come aveva sostenuto apertamente il perito di parte, il professore Aurelio Ghio, nell'illustrare la sua contro indagine. Di Pisa è accusato di calunnia aggravata. Un reato ipotizzato nella comunicazione giudiziaria che gli era stata inviata dalla procura nissena la scorsa estate. Da ieri, però, l'ex magistrato antimafia potrebbe essere passato da indiziato ad imputato. Proprio nei giorni scorsi il procuratore Celesti aveva dichiarato: «L'inchiesta è ormai entrata in dirittura d'arrivo».

A Caltanissetta da oggi appello per l'assassinio di Ciccio Montalto



Comincia oggi, davanti alla Corte d'assise d'appello di Caltanissetta, il processo d'appello per l'uccisione del giudice Ciccio Montalto (nella foto) avvenuta a Valderice (Trapani) la sera del 25 gennaio 1983. Secondo l'accusa Ciccio Montalto fu ucciso perché «la sua acuta intelligenza e profonda conoscenza delle ramificazioni nazionali e internazionali della mafia trapanese costituivano un pericolo permanente incombente per le cosche», anche se il magistrato si accingeva a lasciare il posto di sostituto procuratore della Repubblica a Trapani per trasferirsi a Firenze. Il processo di primo grado si concluse il 3 marzo dell'anno scorso con la condanna all'ergastolo di tre dei cinque imputati: Antonio «Toto» Minore di 59 anni, presunto boss mafioso di Trapani emigrato negli anni Sessanta negli Stati Uniti e irreperibile dal 1982; Natale Evola, di 42, pregiudicato di Alcamo (Trapani); Ambrogio Farina, di 57, oriundo di Castellammare del Golfo (Trapani) emigrato molti anni fa negli Stati Uniti, dove gestiva pizzerie ma anche traffici di stupefacenti (fu arrestato in flagrante con un pacco di cinque chili di eroina nella sua automobile).

Da domenica l'ora legale Gli orologi 60' avanti

Scatta dalla prossima domenica l'ora legale che rimarrà in vigore fino al prossimo 30 settembre. Gli italiani dovranno, alle ore due del 25 marzo, far compiere alle lancette dei propri orologi un balzo in avanti di sessanta minuti; operazione che sarà annullata dalla «retromarcia» delle lancette (dalle tre alle due) programmata per l'ultimo giorno di settembre del 1990. L'ora legale avrà complessivamente una settimana di vita in più rispetto al 1989 quando rimase in vigore dal 26 marzo al 24 settembre.

Due giovani avvelenati dall'ossido di carbonio

Due studenti torinesi, Giovanni Miglionico, 21 anni, e Giovanni Cupo, 22 anni, sono morti la notte scorsa in una baita di montagna, in borgata Grancia di Meana, in Val di Susa (Torino), avvelenati dall'ossido di carbonio. A provocare la disgrazia sarebbe stato il cattivo funzionamento della stufa a gas che i due avevano lasciato accesa. L'allarme è stato dato da alcuni vicini di casa che avevano notato l'automobile dei giovani ancora parcheggiata di fronte alla baita. Dopo aver provato invano ad entrare nel locale hanno avvertito i carabinieri che, forzato l'uscio, hanno trovato Miglionico e Cupo, ormai privi di vita, distesi nei loro letti. Dall'inizio dell'anno 13 persone sono già morte in provincia di Torino per l'ossido di carbonio, una serie di disgrazie aperte con la morte di cinque studenti il giorno di capodanno, a Claviere, in alta Val di Susa.

Novemila morti l'anno in Italia per infortuni domestici

Ogni anno in Italia si verificano circa 900mila infortuni domestici con oltre 9mila morti e circa 125mila casi di invalidità permanente. Le cadute rappresentano il 29 per cento degli infortuni, le intossicazioni il 28 per cento, le foigorazioni il 14 per cento, le ustioni l'11, le cadute di oggetti l'8 e il soffocamento l'1 per cento. Sono alcuni dati emersi ieri al terzo convegno nazionale scientifico sul tema «rischi in ambiente domestico e loro prevenzione», organizzato a Pavia dall'università e dall'istituto «fondazione clinica del lavoro».

Stupefacenti nei francobolli sequestrati a Foggia

Alcuni francobolli intrisi di «Lsd» sono stati sequestrati a Foggia da agenti della squadra mobile della questura nel corso di un'operazione antistupefacenti durante la quale un giovane è stato arrestato ed un altro affidato ai genitori perché minorenni. Addosso ai due, Vincenzo Galasso, di 19 anni, e C.M., di 17, la polizia ha sequestrato «oltre ai francobolli - 20 grammi di eroina, alcune dosi di eroina e 200mila lire in contanti. A quanto precisato dagli agenti, si tratta del primo sequestro a Foggia di francobolli all'Lsd, ognuno dei quali costa circa 50mila lire».

Trafugano una salma e la espongono sulla strada

Nella notte tra sabato e domenica scorsa a San Giuliano Nuovo, un sobborgo di Alessandria, alcune persone rimaste sconosciute hanno prelevato una bara al cimitero, l'hanno scoperchiata e trasportata ai bordi della statale Alessandria-Tortona. Nella bara c'era lo scheletro di una donna morta molti decenni fa. Chiamati da alcuni automobilisti, i carabinieri hanno disposto il trasferimento dei resti nel cimitero di Alessandria dove sono stati inumati. I militari hanno accertato che la bara è stata asportata da una cappella intestata a Maria Pagella Taverna. Il piccolo cimitero di San Giuliano è incustodito.

GIUSEPPE VITTORI

Palermo Ciancimino annuncia memoriale

PALERMO. L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino è comparso ieri mattina (per la diciassettesima udienza camerale) davanti ai giudici della seconda sezione per le misure di prevenzione della Corte d'appello di Palermo. Al termine dell'udienza - rinviata al 22 maggio - Ciancimino ha annunciato che presenterà un memoriale per chiarire il suo ruolo nelle vicende amministrative del comune di Palermo e in particolare sul nsanamento del centro storico; nel memoriale replicherà anche sui suoi presunti rapporti con esponenti mafiosi della cosca dei corleonesi. Nei confronti di Ciancimino, arrestato nell'ottobre del 1984 per associazione mafiosa ed espatriazione illegale di capitali all'estero, vennero avviati anche due procedimenti di misure di prevenzione, personali e patrimoniali. Ciancimino ha già finito di scontare nell'ottobre scorso quattro anni di soggiorno obbligato nel comune di Rotello (Cosenza).

Andreotti incontrerà Cossiga e Chiaromonte

Il Csm ha deciso: «Inutile ascoltare il giudice Di Maggio»

Il governo difenderà ancora una volta l'operato di Domenico Sica? Potrebbe essere questo il motivo per cui l'audizione alla commissione Antimafia da mesi fissata per oggi ancora non ha trovato un posto nell'agenda del presidente del Consiglio. Intanto la commissione Antimafia del Csm ha deciso di non convocare il giudice Di Maggio, ma approfondire le uniche accuse specifiche del magistrato.

CARLA CHELO

ROMA. Giornata di grandi consultazioni, forse quella decisiva prima della decisione politica sulla crisi dell'Antimafia? Così sembrerebbe, anche se curiosamente nessuno degli importanti incontri di oggi è ufficialmente confermato.

Gerardo Chiaromonte si recherà questa mattina a parlare con Giulio Andreotti per fissare la data dell'audizione del presidente del Consiglio al Parlamento, anche

se da palazzo Chigi non è mai partita la telefonata di conferma dell'incontro. Anche il colloquio tra Andreotti e Cossiga, l'ennesimo scambio di opinioni sul «caso Sica» del presidente della Repubblica, che dovrebbe avvenire questa mattina, non trova conferme ufficiali al Quirinale.

Ieri mattina i due difensori di Domenico Sica, Luciano Revel e Giovanni Maria Flick, sono andati a piazzale Clo-

dio ma senza troppo successo: «Non abbiamo potuto neppure estrarre copia del decreto di citazione», dicono. La difesa dell'alto commissario avanza anche qualche perplessità maliziosa sulla rapidità del rinvio a giudizio: «Questo sarebbe uno dei pochissimi processi che la procura circondariale, obbediente al lavoro in seguito all'introduzione del nuovo processo, è riuscita a portare in giudizio, nonostante i reati contestati a Sica dovrebbero rientrare nell'amnistia». Per quanto riguarda le indiscrezioni di tutti i personaggi citati nelle anticipazioni, ieri anche il costruttore Ligresti ha negato di avere mai avuto rapporti con il costruttore Spataro.

L'unica novità della gior-

nata viene invece dal Consiglio superiore della magistratura. Ieri pomeriggio si è riunita la commissione antimafia e dopo avere visionato la registrazione della puntata del Maurizio Costanzo show con le accuse di Di Maggio ha deciso a maggioranza di proseguire gli accertamenti su due argomenti precisi: le accuse ai giudici di Agrigento che ritardano la concessione delle misure di prevenzione nei confronti di 5 fratelli di Palma di Monteciaro hanno determinato la morte di tre fratelli e la fuga degli ultimi due; e i ricoveri facili per i boss mafiosi (su quest'ultimo caso era già stato aperto un fascicolo). Respinta con sei voti contrari, tre a favore e un astenuto, la proposta di convocare Di Maggio perché possa precisare meglio le sue accuse. Respinta (5 no e 4 astensioni) anche l'idea



Il giudice Francesco Di Maggio

avanzata dal consigliere Palumbo di convocare l'alto commissario Domenico Sica. Per ascoltare Di Maggio si era espresso, già nella passata riunione, il consigliere di Magistratura indipendente Vincenzo Geraci. E ieri Geraci ha difeso la posizione del suo gruppo sostenendo che il Csm in questo modo si espone alle critiche di chi ritiene che il consiglio non voglia fare chiarezza fino in fondo sulle accuse sollevate

da Di Maggio. Il gruppo di Magistratura indipendente ha ventilato l'ipotesi che il Csm potrebbe essere accusato di partecipare al complotto ai danni di Sica.

Di altro avviso Giancarlo Caselli, di Magistratura democratica: il suo gruppo s'è dichiarato contrario all'audizione del giudice perché con un'inchiesta penale in corso e nell'attuale situazione si rischierebbe di sollevare un ulteriore polverone

Concessa dal giudice la libertà provvisoria A casa Totuccio Contorno «superpentito» di Cosa nostra

Salvatore Contorno è libero. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta gli ha concesso la libertà provvisoria. Adesso il pentito potrà lasciare il rifugio segreto in una località del Nord Italia, dove da tre mesi viveva agli arresti domiciliari. L'ex soldato di Cosa nostra era accusato di detenzione abusiva di armi da fuoco, estorsione e associazione per delinquere di stampo mafioso.

RUGGIERO FARKAS

PALERMO. Adesso Totuccio Contorno può entrare e uscire liberamente dall'appartamento-bunker dove stava trascorrendo gli arresti domiciliari. Al superpentito di Cosa nostra è stata concessa la libertà provvisoria. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta. Contorno era imputato di associazione mafiosa, detenzione abusiva di armi da fuoco ed estorsione. Tutti reati che avrebbe commesso dopo il

suo misterioso rientro in Italia la primavera scorsa.

È arrivato in gran segreto. Di nascosto era sceso in Sicilia, «per chiedere denaro ai parenti» aveva detto dopo il suo arresto.

La sera del 25 maggio dell'anno scorso l'ex braccio destro del boss Stefano Bontade, lasciò sbalorditi gli agenti di polizia che lo fermarono vicino la villa di suo cugino, Gaetano Grado, a San Nicola l'Arena, un borgo marinaro a trenta chilometri da Palermo. Per tutti

il pentito doveva essere negli Stati Uniti, protetto dagli agenti federali dell'Fbi e della Dca. Invece lui era lì, a poca distanza dal triangolo della morte di Altavilla, Casteldaccia e Baghera, dove da qualche tempo era ricominciata una sanguinosa guerra di mafia.

Nella roulotte dove Contorno dormiva e nella villa del cugino gli investigatori trovarono una pistola e due fucili calibro 12, oltre a diverse scatole di munizioni. Per questo contro di lui, una settimana dopo il suo arresto, il giudice Giovanni Falcone emise un mandato di cattura per associazione mafiosa, detenzione illegale di armi ed estorsione. Per questi ultimi due reati è già stato processato e assolto dal Tribunale di Termini Imerese. Adesso il pentito deve rispondere di associazione mafiosa e attendere il verdetto della Cassazione per una condanna a dieci anni di reclusione per traffico di stupefacenti.

A Capodanno i giudici fecero un bel regalo a Contorno che si trovava da sette mesi in carcere. Con i provvedimenti firmati quasi contemporaneamente da Guarnotta e dal presidente della Corte d'assise d'appello del maxiprocesso, Vincenzo Palmegiano, gli venivano concessi gli arresti domiciliari. Il pentito aveva presentato istanza di scarcerazione tre mesi prima. Ma i giudici non l'avevano presa in considerazione. Aspettavano i risultati degli esami balistici sulle armi sequestrate nella roulotte che dovevano essere consegnate dai carabinieri del Cis (Centro investigazioni scientifiche). L'ipotesi degli inquirenti era che quelle armi potessero essere state usate durante l'ultima guerra di mafia, scoppiata proprio mentre Contorno si trovava in Sicilia. Ma le perizie smentirono questa tesi: quelle armi non erano state utilizzate per commettere omicidi.

L'impatto sugli uffici giudiziari preoccupa la Commissione riforma La questione all'odg del Consiglio superiore della magistratura

Legge droga: la giustizia in tilt

Sugli uffici giudiziari si abatterà una mole di procedimenti insopportabili e per le preture, già in difficoltà con l'entrata in vigore del nuovo codice, sarà la paralisi: la nuova legge sulla droga avrà un impatto negativo sulla già gravissima crisi della giustizia. Questa la conclusione raggiunta dall'apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura. La questione all'odg del plenum del Csm.

CINZIO ROMANO

ROMA. La relazione, due cartelle e mezzo, è stata distribuita a tutti i consiglieri. E l'impatto che la nuova legge sulla droga, varata dal Senato ed ora all'esame della Camera, avrà sugli uffici giudiziari, è all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria del Csm. La relazione della commissione Riforma (la discussione molto probabilmente slitterà alla prossima settimana), mette in luce le nuove competenze e i nuovi canchii di lavoro che i giudici

avranno. «Simula» tutti i passaggi nei vari uffici: pretura, tribunale, Cassazione. Sottolinea che il giudice dovrà anche sostituirsi agli operatori, quando sarà chiamato a valutare e dire la sua sul trattamento terapeutico, sulla sua corretta esecuzione, sul suo esito. In conclusione: la nuova legge sulla droga non farà che aggravare la crisi della giustizia.

Dopo il giudizio negativo espresso all'unanimità dal congresso dell'Associazione

nazionale magistrati, le posizioni critiche illustrate da tutte le correnti dei giudici, anche il Csm interviene sul disegno di legge Vassalli-Jervolino. E smentisce l'ottimismo che il ministro Vassalli aveva espresso durante l'audizione alla Camera, minimizzando l'impatto sugli uffici giudiziari. A sollevare la questione al Consiglio superiore, erano stati i consiglieri di Magistratura democratica. Il loro documento era stato trasmesso dal plenum alla commissione Riforma. Ora la relazione-conclusione è stata distribuita a tutti i consiglieri ed inserita all'ordine del giorno della prossima assemblea del Consiglio superiore della magistratura.

La legge, scrive nella relazione il consigliere Giuseppe Borrè, introduce nuovi reati di competenza del pretore; inoltre, gli uffici giudiziari riusciranno a far fronte a pochissimi

procedimenti e con tempi lunghissimi, «salvo che essi siano dotati, con tutta urgenza, di mezzi straordinari, senza i quali, è opinione del consiglio che la scelta normativa operata dal disegno di legge non potrà che risultare scarsamente congrua rispetto alle stesse finalità dichiarate». In conclusione - termina la relazione - la nuova disciplina del consumo individuale creerà per l'attività giudiziaria, complessi problemi, destinati ad avere incidenza negativa sulla già gravissima crisi della giustizia». Il giudizio tutto tecnico, che non entra nel merito delle scelte che stanno dividendo il paese e il Parlamento, è chiaro. Introdurre la punibilità del tossicodipendente avrà un solo risultato: creerà il caos negli uffici giudiziari e manderà definitivamente in tilt la giustizia già in crisi. E a farne le spese saranno, naturalmente, tutti cittadini.